

Perdeva sangue dalla testa, era stato ferito di striscio sotto l'orecchio destro.

Portato inanimato all'ospedale vi rimase per nove lunghi mesi, riprendendosi molto lentamente dal grave choc subito per cui, quasi sordo, non percepiva altro suono che la fanfara dei bersaglieri che lo faceva sobbalzare, la fanfara della salvezza.

Alfine guarì e dopo varie peregrinazioni fu alla presa di Roma il 20 settembre 1870 entrando a fianco dei bersaglieri per la Breccia di Porta Pia, soffiando baldanzoso a pieni polmoni nell'inseparabile trombone.

Congedato, in riconoscimento della perfezione raggiunta in precedenza, venne riassunto dal signor Roessler come tecnico e, più tardi nel 1879 si sposò.

Tre anni dopo, alla vigilia di Pasqua fu allietato dalla nascita di una bimba — Maria Pasqualina — al duro prezzo del sacrificio della giovane moglie. Risposatosi nell'83, ritenne giunto il momento di rendersi indipendente iniziando in proprio la costruzione del pianoforte, in via Bernardino Galliari 27.

Carattere bonario già abbiamo detto, socievole, scrupoloso all'eccesso nel suo lavoro, intransigente in quanto a morale, seppe accattivarsi, oltre la stima, la simpatia della clientela e di quanti l'avvicinavano. (1) Di tre nuovi nati sopravvisse solo il secondo, Achille, l'erede, il quale — travolto poi da un rovescio — dovette abbandonare il retaggio!

Il suo modesto laboratorio divenne tosto meta di ammiratori e simpatizzanti i quali, quasi quotidianamente si incontravano dal « buon Fea », come oggi al bar, collaudando ogni strumento, quasi un contributo, una collaborazione volontaria.

Ogni sera qualche celebre maestro trasformava il laboratorio in auditorium, con grande diletto della bimba, la quale abbandonati giochi e compagne, accoccolata dietro lo strumento, quasi senza respiro, assaporava estasiata le dolci melodie che mani sapienti liberavano dallo strumento di papà. (2)

E papà, alto 1,80 eretto come un corazziere sull'attenti, felice di tanto onore, meditativo, indagatore, portato per istinto alla riflessione al perfezionamento del suo strumento fino ai limiti del possibile, si preoccupava delle lamentele di coloro, ed eran tanti, costretti a subire il tormento della « pianofortemania », come era allora definito con sarcasmo lo studio e l'esercizio al piano-forte, privo di sordina. (3)

E formulò il suo ragionamento: se appoggio alle corde vibranti per la percussione del martello un cuscinetto appropriato, la vibrazione sonora s'arresta limitando la sua eco?

Era l'uovo di Colombo, ma nessuno l'aveva pensato prima.

Così chiaramente delineato il problema, s'accinse alla realizzazione pratica del suo sogno: eliminare il grave inconveniente.

I risultati raggiunti furono non solo positivi, ma sorprendenti.

Gli artisti che lo frequentavano, i Maestri, illustri o meno, entusiasti. Tutto preso da sacro fervore perfezionò l'invenzione e l'applicò ad un pianoforte in costruzione particolarmente curato, per quanto gli restava possibile, invitando gli illustri amici-ammiratori a giudicarlo. Fu un trionfo che l'inebriò.

Le prime note di « Ciribiribin » echeggiarono su tale strumento subito riprese dalla bimba nascosta fra la sorpresa degli astanti e la gioia dell'autore che glie la fece ripetere parecchio.

L'ecclettico e virtuoso don Lovarzano si sbizzarri nei pezzi più difficili, ed il celebre violinista cieco prof. Ellena dopo di averne assaporato il rendimento colle dita fatate ne volle subito un'esemplare, come pure il direttore d'orchestra Majer, il maestro cav. Levi, la distinta concertista Estella Cavalli, la Peranzoni ed altri noti artisti. (4)

Ed ecco che spinto dall'incitamento di sì illustri e competenti giudici e dal suo umano e logico desiderio, la Prima Esposizione Operaia Italiana, inaugurata in Torino il 28 settembre 1890, vede in una sala far bella mostra e suscitare l'interesse generale e generali consensi il « Primo » pianoforte a « Doppia Sordina » inventata e realizzata dal nostro bravo artigiano.

Ma il Circolo Impiegati Ferroviari, di cui faceva parte l'autore di « Ciribiribin » maestro Pestalozza, che in precedenza l'aveva acquistato organizzando nelle sue eleganti sale un concerto la sera del 14 giugno, come riporteremo sotto, si adoperava in ogni modo per porlo in evidenza e raccogliere quanti articoli di giornali di ogni provenienza se n'erano occupati, per farne omaggio al « buon Fea ».

(1) Raccontava ridendo che incontrando sovente il popolare don Giovanni Bosco, per via della vicinanza al suo S. Giovannino, lo salutasse confidenzialmente, diceva lui, in italiano: *Cereu don Legno*; e don Bosco che conosceva e salutava tutti per nome, gli rispondeva con un significativo: *Louis...? im ciamo don Bosc, nen don Legno*.

(2) Poverina! ben più tardi, nei momenti cruciali, il suo braccio destro dalle mani salde ma, c'era l'erede, e — more solito — venne dimenticata da tutti!

(3) Per chi non lo sa, anche l'invenzione del piano-forte (1700). — trasformazione del piallo a coda — è dovuta ad un italiano certo Bartolomeo Cristofori, o Cristofari, padovano, e clavicembalista alla Corte Medicea, tale invenzione è stata contestata dai tedeschi, che però dovettero arrendersi quando nel 1711 tale Scipione Mattei diede sul « Giornale dei Letterati d'Italia » ampie e precise notizie corredate dai relativi disegni originali.

(4) La concertista Cavalli, dopo circa 30 anni dall'acquisto d'un pianoforte del G. Fea, incontrandone la figlia nel 1918 e ricordandole il papà, i cui funerali avvennero il 21 aprile 1917, si compiacque informarla che tale strumento in tanti anni non ebbe mai bisogno di riparazioni di sorta!

Apprezzamento postumo ed autorevole che dispensa da ogni commento.